

Guido Cecere Wunderkammer

517^a mostra d'arte
Inaugurazione
sabato 12 settembre
ore 17.30
Ingresso gratuito
Dal lunedì al sabato
10.00-19.00



Centro Iniziative Culturali Pordenone
Via Concordia, 7 - Tel. 0434.1751570
cicp@centroculturapordenone.it
www.centroculturapordenone.it



Guido Cecere / APPROFONDIMENTI Casa Zanussi Centro Cultura Pordenone

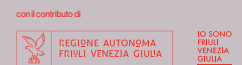
Venerdì 18 settembre 2026, ore 18.00
Guido Cecere. Wunderkammer
Con Michele Smargiassi.
Presentano Angelo Bertani e Fulvio Dell'Agnese

Giovedì 15 ottobre 2026, ore 18.00
**Sulle tracce di Guido. Una mostra costruita
sull'intreccio fra oggetti, scatti fotografici e
pensiero critico**
Con Angelo Bertani e Walter Criscuoli. Presenta Fulvio Dell'Agnese

Giovedì 22 ottobre 2026, ore 18.00
**Firmato CIOL. Gli incontri con Guido Cecere
e i progetti per il 2027 di Pordenone Capitale
italiana della Cultura**
Con Elio e Stefano Ciol. Presenta Alvis Rampini

Giovedì 29 ottobre 2026, ore 18.00
**Un giovane fotografo e l'importanza
di un maestro**
Con Leonardo Fabris. Presenta Alvis Rampini

In collaborazione con



sagittaria - Rassegna di cultura del Centro Iniziative Culturali Pordenone
N. 485 (Anno LV - settembre 2026) Poste Italiane Spa Sped. in a. p. 70%.
Filiale di Pn - Redazione: via Concordia, 7 Pordenone -
Telefono 0434 1751570. Autorizzazione del Tribunale di Pordenone n. 72
del 2 luglio 1971. Direttore responsabile Martina Gheretti.
Progetto grafico DM+B&Associati. Stampa GFP Azzano Decimo (PN).

Guido Cecere Wunderkammer



Galleria Sagittaria
Pordenone
12 settembre —
28 novembre 2026
Ingresso libero

centroculturapordenone.it

Un sorridente catalogo del visibile

Avete mai sentito suonare musicisti come Jack DeJohnette o Hamid Drake? La loro batteria pare esplorare il ritmo dello spazio circostante, persone comprese, e restituirlo in un flusso costantemente variato, ma di implacabile coerenza acustica; ci si percepisce condotti in un universo sonoro molteplice e pervasivo, che tuttavia non diviene mai caos. Anche il mondo visivo di Guido Cecere è costruito di infinite increspature della superficie eppure risulta perfettamente ordinato, e - che si tratti della Londra degli anni settanta o delle scacchiere animate dei suoi calendari - si fatica a immaginarlo nel silenzio; tutto si compone nella luce secondo una logica dispositiva troppo armonica per escludere la dimensione musicale. O almeno l'accompagnamento di una voce. Al contrario del Frederick di *Lisbon Story* - il regista che filma la città alle proprie spalle declamando al microfono della videocamera struggenti versi di Pessoa - Guido Cecere non è spaventato dall'idea che la realtà gli sfugga se osservata attraverso l'obiettivo, come se si consumasse, sciupata dallo sguardo; anzi, è proprio inquadrandola, carezzandola con gli occhi anche nei suoi aspetti più banali e nelle più flebili *Tracce*, che la eleva a un grado di meraviglia; la cataloga e nel farlo la trascende, con un sorriso che pare di sentire comunicato in sottofondo dal timbro della sua voce [...].

—Fulvio Dell'Agnese
Presidente Centro Iniziative
Culturali Pordenone

La fotografia, il collezionismo e l'archeologia del mondo moderno

Scrivere su Guido Cecere fotografo, docente, curatore, collezionista e tanto altro ancora è come avventurarsi in un labirinto, del tipo di quelli di alcune antiche ville venete, creato non per perdersi bensì per ritrovarsi: al centro, in alto, su una specola da cui poter ammirare il mondo, fatto di immagini, reali o illusorie, e poterle individuare una a una in una specie di gioco arguto che come un puzzle rispecchia la vita, la sua frammentata unità. Con alta consapevolezza e acuta sapienza, Guido Cecere aveva fin dall'inizio compreso che la fotografia poteva essere una forma di archeologia culturale e che, in tal senso, salvare e collezionare una fotografia era salvare un tempo e un attimo irreparabilmente perduto, ma assolutamente essenziali per la nostra esistenza e per la cultura che ha l'uomo al centro. In quanto storico della fotografia e delle sue tecniche tuttavia non amava i tecnicismi per loro stessi, quanto piuttosto le visioni e le immagini nuove che proprio la tradizione rinnovata dalla sperimentazione e dalle nuove metodologie potevano dischiudere. Da qui la sua empatica affezione, o perfino sentimentale attaccamento, alle tecniche analogiche proprio perché in fondo dominabili dall'uomo e dalla sua volontà creativa, e se si vuole anche più "umane" e "prometeiche" rispetto alle tecniche digitali se intese come dominate da algoritmi che, per così dire, generano la creatività piuttosto che porsi al suo servizio. La fotografia per Guido Cecere era un'arte (quindi non solo una tecnica) assolutamente umanistica, tanto che si può presumere la sua crescente diffidenza nei confronti di quell'intelligenza artificiale pronta a sostituire l'uomo anche nei processi creativi.

—Angelo Bertani

Divertirsi a guardare

Per Guido [...] l'arte era comunicazione fra gli uomini. Non la manifestazione sovrumana del bello, non il parto di un genio solitario, non un godimento astratto o mistico, non "produzione di opere gradevoli". Ma scambio e relazione fra esseri umani. Avevo capito questa cosa di Guido Cecere soprattutto un giorno, quando mi invitò a presentare con lui un suo volumone, corrispondente a una mostra tenuta proprio a Pordenone, anni fa, dal titolo che faceva il verso alle esclamazioni dei visitatori nelle mostre: *Sembra un quadro! Sembra una foto!* [...] Ma soprattutto, capii il suo modo e il suo mondo quando mi invitò a casa sua, dopo la conferenza. Era stracolma di cose da vedere, di cose fatte per essere viste. Di oggetti, piccoli e grandi, comprati, raccolti, collezionati, ordinati e disposti con amore e precisione. La sua casa non sembrava affatto l'antro di un robivecchi, bensì una *Wunderkammer*, una stanza delle meraviglie. Poi le fotografava, le sue cose, perché quando ami qualcosa, la vuoi condividere. I calendari che per anni ha realizzato per una azienda privata [...] non erano solo committenze. Ogni calendario era una piccola avventura della classificazione, un divertimento di arte combinatoria, una sfida all'entropia del mondo. Ogni paginona formato manifesto era davvero una scatola delle meraviglie, dove gli oggetti si sistemavano come per magia in un ordine assieme caotico e composto, esuberante e rispettoso. Un ordine magicamente perfetto, che saturava il piano senza creare caos, in una convivenza spaziale dove c'era posto per tutti, ed ogni oggetto sembrava creare la propria nicchia adattandosi alla forma dei vicini.

Come dovrebbero fare gli esseri umani, ho sempre pensato. Quasi tutti gli oggetti della sua collezione avevano un qualche rapporto con la fotografia. Gadget, insegne, statuine che raffiguravano fotografi. Da quelle preziose, ceramiche di Limoges, formine da presepe napoletano, alle statuine dei Puffi e ai giochini degli ovetti Kinder. Una collezione smisurata di immaginario fotografico pop, preziosissima e per me entusiasmante. Se la fotografia parla di cose, bene, Guido amava raccogliere cose che parlano della fotografia. [...] Non c'è una vera separazione fra le fotografie della sua collezione e la collezione di sue fotografie, nel senso quelle prodotte da lui. L'immagine, parafrasando Shakespeare, è fatta della stessa materia dei giochi. È una foto? È un quadro? Ma cosa importa, sento la voce di Guido con la sua cadenza divertita: ma perché vi fate tutti questi problemi? Divertitevi a guardare.

—Michele Smargiassi